**La cappella di San Giovanni Battista in San Salvatore a Brescia**

Tutto ciò che sappiamo sulla Cappella di San Giovanni Battista si basa sulle importanti considerazioni proposte da Gaetano Panazza negli anni sessanta: è suo, infatti, il merito di aver ricollegato alla cappella un’epigrafe, al tempo esposta nel Museo Cristiano. Nell’iscrizione si rileva l’anno di dedicazione del sacello a San Giovanni Battista, il 1375, ed è riportato il nome del suo committente milanese, Marcolo Petroni da Bernareggio, località oggi in territorio brianteo.

Poco si sa di questo personaggio, forse imparentato con Beno Petroni, abate e promotore di rinnovamenti nella chiesa di San Vincenzo in Prato a Milano. È certo, però, il suo radicamento a Brescia, tanto che la moglie Giovanna, ormai vedova, abitava ancora nella quadra di Santo Stefano (la Cittadella Vecchia) nel 1388. Per di più egli doveva essere stato profondamente legato da motivi economici o amministrativi al Monastero di Santa Giulia, dal momento che riuscì a commissionare degli affreschi direttamente all’interno della basilica di San Salvatore e, forse, anche a farsi seppellire all’interno della stessa.

L’epigrafe, apparentemente dispersa da quarant’anni, è stata ritrovata nei depositi dei Musei Civici e in previsione della riqualificazione dello spazio all’interno del percorso espositivo sarà restaurata e ricollocata.

Al tempo della realizzazione degli affreschi l’ambiente doveva essere completamente decorato, sia nelle volte (che oggi non sono quelle originarie), sia nella parete est, abbattuta, probabilmente, in un periodo tra la seconda metà del XV e l’inizio del XVI secolo per la costruzione del coro delle monache. Alcune decorazioni si notano ancora: come parte del finto velario, che doveva proseguire lungo tutta la zoccolatura, e un frammento di una scena ignota nel registro più in alto. Oltre a ciò, frammenti di cornice e di un *Santo cavaliere* sono emersi nella porzione interna della parete d’ingresso.

Per quanto concerne l’architettura, non è semplice identificare con certezza a quando risalga l’edificazione, poiché la basilica di San Salvatore ha subito numerosi rifacimenti nel corso dei secoli. Non è inverosimile pensare che in un determinato periodo l’ambiente fosse isolato esternamente rispetto alle cappelle oggi adiacenti e che queste siano state costruite successivamente.

Le pitture trecentesche, databili con certezza al 1375 proprio grazie alla lapide dedicatoria, furono rinvenute nel 1924 dal restauratore Aristide Malinverni al di sotto di uno spesso strato di intonaco. Il descialbo fu molto aggressivo, tanto da causare la scomparsa di alcuni visi e di intere porzioni dell’affresco. Malinverni ritoccò fortemente i dipinti e il Soprintendente Ettore Modigliani lo costrinse a rimettere mano al lavoro appena eseguito.

Successivamente furono intrapresi altri interventi: tra 1976 e 1977 Battista Giovanni Simoni procedette ad applicare nuovi consolidamenti e praticare lo strappo del velario presente nella zoccolatura della parete nord, molto ammalorato a causa dell’umidità e oggi conservato nei depositi di Pinacoteca Tosio Martinengo e illustrato nel catalogo generale dedicato alla Pinacoteca stessa. Pochi anni dopo Pierpaolo Cristani, nel 1980, intervenne sulle pitture, che nonostante il recente lavoro di Simoni recavano già problemi di conservazione.

Il ciclo presenta un’iconografia disomogenea con scene divise in due registri e racchiuse da una cornice architettonica: nella parte inferiore vi sono un finto velario e finte mensole aggettanti. Il primo registro della parete ovest ospita le *Storie di San Giovanni Battista* (a sinistra la *Decollazione* *del Battista*, a destra, unite in un’unica scena, il *Banchetto di Erode*, la *Danza di Salomè* e la *Consegna della testa ad Erodiade*). Nel registro centrale è raffigurata una teoria di santi a cui era devoto il committente: da sinistra *Sant’Andrea*, *San Bartolomeo*, *Sant’Ambrogio*, *Santa* *Maria Maddalena*, e la *Messa di santi* (in cui alcuni studiosi hanno riconosciuto *San Faustino e Giovita*). Nella lunetta della parete a nord vi è l’*Annunciazione*, divisa dalla lunga monofora, e nel secondo registro i *Santi Pietro e Paolo*, a sinistra, e *San Francesco che riceve le stimmate*, a destra, appena percepibile.

Gli affreschi, già ricondotti da Panazza ad una maestranza lombarda avvicinabile ai cicli degli oratori viscontei come Lentate, Mocchirolo e Albizzate, sono stati attribuiti da Lavinia Galli al Maestro di Lentate e bottega. Questo artista, assai raffinato, fonde il naturalismo lombardo con la cultura portata a Milano nel Trecento prima da Giotto poi da Giusto de’ Menabuoi: i capelli e la barba della testa del Battista recisa, per esempio, sebbene si trovi a grande altezza, sono dipinti con tratti sottilissimi; al di sopra del tavolo imbandito del banchetto si distinguono, inoltre, dettagli di grande efficacia naturalistica, come le venature del legno, la tovaglia decorata, i fichi, le nocciole, i bicchieri riempiti con il vino (mentre quelli lasciati vuoti sono capovolti).

L’ignoto Maestro di Lentate, prende il nome dall’Oratorio di Santo Stefano a Lentate, dove la sua mano si riconosce insieme alla bottega e ad altre maestranze: dipinge la scena con il *San Giorgio e il drago*, il ritratto del committente, Stefano Porro, con la sua famiglia e le *Storie di Santo Stefano*. L’artista è stato individuato anche in alcune scene affrescate nella cappella Visconti in Sant’Eustorgio a Milano, come quella in cui ripropone il *San Giorgio e il drago con la principessa*.

I recenti restauri, eseguiti dallo studio Abeni Guerra, preceduti dalle indagini diagnostiche di Vincenzo Gheroldi, hanno consentito di eseguire ulteriori ricerche e riflessioni, permettendo di restituire nuovamente gli affreschi allo sguardo dei contemporanei.

**Il restauro**

Il ciclo pittorico risultava molto ammalorato a causa di numerosi e diversificati fattori: la tecnica applicata dall’artista, già di per sé molto fragile, lo scialbo eseguito presumibilmente tra il XV e l’inizio del XVI secolo contestualmente all’abbattimento della parete, la riqualifica della cappella nei secoli successivi, l’umidità della parete settentrionale e, soprattutto, le improprie operazioni di descialbo e pulitura attuate da Malinverni e il concomitante restauro. Sono queste le premesse dalle quali ha preso avvio il nuovo progetto di intervento.

Dalle analisi preliminari eseguite alle superfici è emersa la grandiosa preziosità che doveva caratterizzare l’intera cappella di San Giovanni Battista e la tecnica stessa del Maestro di Lentate. Sono state individuate anche tracce di incisioni che documentano la presenza di lamine metalliche. La rimozione di micro-tracce dello scialbo, ancora presenti, e la pulitura delle superfici hanno permesso di valorizzare i brani di pittura rimasti e di comprendere quanto e cosa abbiamo perduto.

Quello che resta è testimonianza di un ciclo pittorico estremamente raffinato e di qualità, che solo un committente di grande prestigio poteva permettersi di affidare ad un artista come il Maestro di Lentate, direttamente legato alla dinastia dei Visconti che deteneva il governo su Brescia nel corso del XIV secolo.